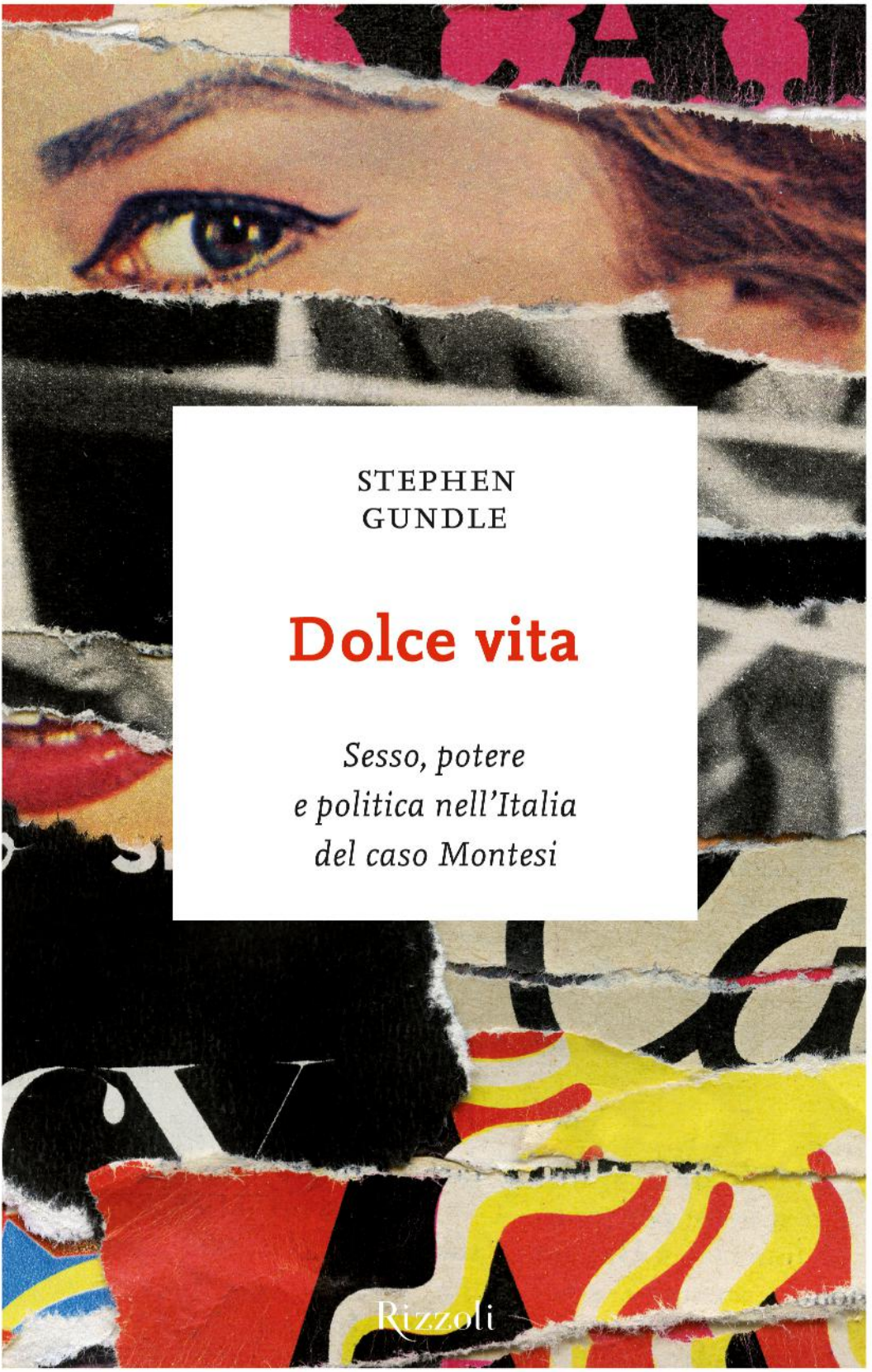

STEPHEN
GUNDLE

Dolce vita

Sesso, potere
e politica nell'Italia
del caso Montesi

Rizzoli

Stephen Gundle

Dolce vita

Sesso, potere e politica nell'Italia del caso Montesi

Traduzione di
Andrea Zucchetti

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© Stephen Gundle 2011
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano
Published by arrangement with Canongate Books Ltd, 14 High Street, Edinburgh EH1 1TE.

ISBN 978-88-17-05715-8

Titolo originale dell'opera:
Death and the Dolce Vita. The dark side of Rome in the 1950s

Prima edizione: ottobre 2012

Dolce vita

Alla memoria di mio padre
Arthur Gundle (1925-1971)

e per mio figlio Alessandro

Personaggi

La cerchia della famiglia Montesi

Rodolfo, padre di Wilma, falegname e uomo tutto casa e famiglia
Maria (nata Petti), moglie di Rodolfo e madre di Wilma
Wanda, primogenita di Rodolfo e Maria
Wilma, secondogenita di Rodolfo e Maria
Sergio, terzogenito di Rodolfo e Maria
Giuseppe (detto anche Peppe o Peppino), fratello di Rodolfo e zio di Wilma
Angelo Giuliani, poliziotto originario di Foggia, fidanzato di Wilma
Mariella Spissu, fidanzata di Giuseppe
Rossana Spissu, sorella di Mariella e amante di Giuseppe

Figure chiave del caso

Adriana Bisaccia, modella d'arte e bohémienne dalla vita irregolare
Anna Maria Moneta Caglio, ragazza mondana, aspirante attrice e amante di Ugo Montagna
Ugo Montagna, marchese di San Bartolomeo, siciliano con estese relazioni d'affari a Roma e gestore della tenuta di caccia di Capocotta
Rosa Passarelli, impiegata del ministero della Difesa che afferma di aver visto Wilma sul treno per Ostia
Piero Piccioni, musicista jazz e figlio del ministro Attilio Piccioni

Magistrati, avvocati e poliziotti

Tommaso Pavone, capo della polizia
Saverio Polito, questore di Roma
Umberto Pompei, comandante della legione territoriale carabinieri di Roma
Raffaele Sepe, presidente della sezione istruttoria della corte d'Appello
Giuseppe Sotgiu, presidente comunista della provincia di Roma; avvocato difensore di Silvano Muto
Cosimo Zinza, maggiore dei carabinieri e collaboratore di Raffaele Sepe

Il mondo politico

Giulio Andreotti, nato a Roma, fedelissimo di De Gasperi; ministro dell'Interno (gennaio-febbraio 1954)
Alcide De Gasperi, fondatore e leader della Democrazia cristiana; presidente del Consiglio (dicembre 1945-agosto 1953)
Amintore Fanfani, principale esponente della sinistra democristiana; ministro dell'Interno (luglio 1953-gennaio 1954)
Attilio Piccioni, numero due della Democrazia cristiana; ministro degli Esteri (gennaio-settembre 1954)
Mario Scelba, politico siciliano, democristiano; ministro dell'Interno (febbraio 1947-luglio 1953), presidente del Consiglio (febbraio 1954-luglio 1955)
Giuseppe Spataro, democristiano; ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni (gennaio 1950-luglio 1953)

La stampa

Luciano Doddoli, cronista del «Giorno»; inviato di «Epoca»
Fabrizio Menghini, cronista giudiziario del «Messaggero»
Silvano Muto, giornalista e fondatore di «Attualità»
Tazio Secchiaroli, fotografo, il primo paparazzo

Arte e spettacolo

Linda Christian, attrice, protagonista della vita mondana, sposa l'attore Tyrone Power a Roma nel 1949

Anita Ekberg, star cinematografica svedese e regina delle notti romane nel 1958

Federico Fellini, regista di capolavori ambientati a Roma come *Le notti di Cabiria*, *Il bidone* e *La dolce vita*

Novella Parigini, pittrice di via Margutta e protagonista della mondanità capitolina

Giò Stajano, artista e provocatore, amico di Novella Parigini

Alida Valli, diva del cinema fascista, si trasferisce a Hollywood nel 1947 e torna in Italia nel 1952; amante di Piero Piccioni

Prologo

Roma, 9 aprile 1953

È un ventoso pomeriggio di primavera in via Tagliamento, una trafficata strada residenziale nella parte nordorientale della capitale. Le biciclette avanzano a fatica, mentre Vespe e Lambrette di tanto in tanto sfrecciano tra automobili e camion più lenti. Fa freddo, e una pioggerella fine ha inumidito il selciato. La gente è infagottata nei cappotti per andare a far compere nei negozi della zona, che hanno appena riaperto. Le persone camminano a passo spedito, ansiose di ripararsi dal vento. A metà della via, di fronte al civico 76, un imponente palazzo dalla facciata ornamentale, c'è un gruppo di operai che se ne stanno appoggiati alle loro pale, fumando e occhieggiando la «fauna» di passaggio. È un giorno normale in una città romantica e un po' trasandata, dove le campane delle chiese sono ancora più forti degli altoparlanti dei furgoni pubblicitari, e dove sfarzo e miseria non sono mai troppo distanti.

Intorno alle cinque e un quarto, una giovane donna lascia il modesto appartamento della sua famiglia al secondo piano del numero 76. Ha ventun anni, i capelli neri, il viso tondo e grazioso, con le fossette sulle guance. Indossa un particolare giaccone a quadri verde e giallo, con un solo bottone sul collo, una gonna gialla a pois verdi e un paio di scarpe nere di antilope con grosse fibbie. Al braccio porta una borsetta a secchiello. Scende le scale, attraversa il cortile dello stabile e supera l'arco d'ingresso. La portinaia la vede passare davanti alla sua finestra, ma una volta uscita in strada, gli unici a notarla sono gli oziosi operai, che fischiano in segno di apprezzamento.

Quella sera, quando non si fa viva per cena, i familiari si allarmano. Dopo un rapido giro di telefonate ai parenti e una vana ricerca nei dintorni, denunciano la sua scomparsa alla polizia.

Trentasei ore più tardi, un corpo senza vita viene rinvenuto sulla spiaggia di Torvajanica, una ventina di chilometri a sud di Ostia. Il cadavere, trovato il mattino presto dal giovane Fortunato Bettini, è quello di una donna, stesa supina sul bagnasciuga, il capo rivolto verso il mare. Ha indosso un giaccone giallo, ancora allacciato al collo, ma rovesciato sopra la testa. È quasi completamente vestita; le mancano le scarpe, la gonna, le calze e il reggicalze. Scioccato, Bettini si precipita a informare le forze dell'ordine, raccontando a chiunque incontri lungo la strada della sua scoperta. Alcuni residenti vanno a vedere, ma vengono allontanati dai militari della guardia di finanza accorsi dalla locale caserma per esaminare il corpo. Nessuno è in grado di dare un nome alla vittima.

Due carabinieri della vicina caserma dell'Arma arrivano affinché le prove non vengano contaminate. Alle undici, da Pratica di Mare giunge un medico per certificare la morte. Si fa largo tra la folla e osserva che il corpo è in buono stato di conservazione. Dopo un rapido esame, conclude che il decesso è avvenuto all'incirca diciotto ore prima, cioè il 10 aprile. Probabile causa: annegamento.

Il cadavere rimane sulla spiaggia per il resto della giornata. Coperto con un semplice lenzuolo, costituisce un macabro punto d'attrazione in quel grigio tratto di litorale battuto dal vento. Finalmente, alle otto e mezzo di sera, la procura comunica che nessun magistrato si recherà sul posto e ne autorizza il trasferimento all'istituto di Medicina legale di Roma.

Il mattino del 12 aprile, Wilma Montesi viene identificata all'obitorio dal padre e dal fidanzato. Notando alcune contusioni sul corpo, il giovane grida angosciato: «Me l'hanno ammazzata».

Per i cinque anni successivi, il mistero della morte di Wilma Montesi avrebbe calamitato l'interesse dei romani, e il caso si sarebbe gonfiato al punto da diventare uno scandalo, coinvolgendo ogni angolo della vita pubblica. Per il momento, la famiglia sconvolta deve cercare di capire le ragioni di quella tragica fine su una spiaggia isolata, a chilometri di distanza da Roma.